La disperazione di migliaia di fuggiaschi sperduti ed abbandonati senza aiuto

Come naufraghi hanno alzato bandiera bianca

Sempre le stesse invocazioni: «Non si è visto nessuno» - «Viviamo così da 3 giorni» - Buche scavate in terra per dormire e legna raccolta nei boschi - «I picciriddi stanno murenno» - Le madri si lanciano contro i soldati

Da uno dei nostri inviati

GIBELLINA, 17

Trecento metri fuori dei paese si dimenticano già i morti. Lassù, fra le macerie, vi sono ancora decine e decine di cadaveri. Forse ancora qualche ferito sta disperatamente invocando soccorso, sepolto dalla coltre di sassi. Ma qui, a trecento metri, quello spaventoso disastro è già alle spalle: qui, istante per istante, si svolge l'altra non meno spaventosa tragedia, quella dei profughi, delle migliaia di persone accampate nelle tendopoli, gente che ha perso tutto, casa, lavoro e spesso i propri cari.

Gente che scuote desolatamente la testa quando qualcuno accenna a chiedere che cosa avverrà adesso, che speranze sono loro rimaste. Gente che ha ancora negli occhi il terrore, che ha ancora addosso il tremito dell'ultima scossa, e la fame, il freddo, la sete, il dolore che in questi giorni l'hanno schiacciata. Gente che soltanto oggi ha inghiottito un boccone caldo, ha ricevuto una coperta. E, sembra incredibile, ringraziano il cielo di questa «fortuna», accettano con negli occhi un lampo di gratitudine questi aiuti che avrebbero dovuto avere da giorni. E forse non hanno torto: il dramma dei profughi infatti, non è soltanto di quelli che sono riusciti a raggiungere la tendopoli, ve ne sono altre migliaia, molte migliaia, che sono immobilizzati nei campi, nei pressi di casolari diroccati, senza cibo da tre giorni, e senza che nessuno lo sappia. Sono isolati dal resto del mondo, non hanno visto nè colonne di soccorso, nè la vecchia camionetta dei carabinieri.

Nessuno è andato a cercarli, nessuno finora ha pensato di organizzare una ricerca di tutti questi contadini. E sono tanti: gruppi di cinquanta, di cento persone che si sono ritrovati vicino ad un silos, o un deposito, che dormono nei rifugi scavati con le mani nella terra, pensando disperatamente cosa dare da mangiare domani ai bambini se non le erbacce. Ci hanno visti e ci si sono precipitati intorno, urlandoci angosciati una sola, terribile frase. «*Se vedete i soldati, i carabinieri, avvertiteli che siamo qui, che stiamo morendo...*».

Sì, il problema dei fuggiaschi, di quelli che si sono salvati ma che hanno perso tutto è veramente spaventoso. Non si hanno neanche delle cifre certe: sono sparsi qua e là, duemila a Mazara del Vallo, 3200 ne abbiamo ritrovati nella tendopoli di Gibellina, altre migliaia sono sparsi in decine di accampamenti, di case coloniche. E poi, appunto, ci sono quelli di cui le autorità ignorano persino l'esistenza. E sono soprattutto questi ultimi ad avere disperato bisogno di questo soccorso che non arriva, che sembra ormai soltanto una amara beffa.

Generosamente i primi veri soccorsi li stanno organizzando gli abitanti di molti dei paesi siciliani alcuni dei quali pure duramente colpiti dal sisma.

Lungo le strade lo spettacolo di gente che sosta sulle cunette, per paura di nuove scosse, è ormai abituale: ma adesso sono rimasti lì soltanto le donne e i bimbi. Gli uomini infatti non possono rinunciare a raccogliere qualcosa, a lavorare. In maniche di camicia, sotto il sole abbacinante, zappano, ammucchiano fascine, o improvvisano ripari, sotto lo sguardo delle mogli che, le mani incrociate sul petto, smettono di recitare preghiere soltanto per riscaldare la minestra ai bimbi.

Nei pressi dei paesi flagellati dal terremoto ci si avvia per strade secondarie. C'è un piccolo accampamento di militari, nessuno conosce la zona, e in un angolo ci sono un paio di carabinieri che imprecano. «*Siamo rimasti fermi, non possiamo andare oltre, non abbiamo più benzina...*». E si fa presto a vedere che quelle strade ancora nessuno le ha percorse: basta addentrarsi per qualche chilometro e si trovano i primi gruppi di profughi. «*Siamo di Santa Ninfa: i muri tremavano, siamo scappati e ci siamo ritrovati qui...*». E i soccorsi? «*Non si è visto nessuno...*» è la risposta, la stessa, sconsolante, drammatica, che si ripeterà per tutto il viaggio. Il più anziano del gruppo, un contadino, esplode d'improvviso: «*Non ci hanno dato niente, nè latte, nè da mangiare, nè coperte. Sono passati i vigili una volta e ci hanno detto che loro dovevano fare altre cose...*». Ma almeno qualcuno li ha cercati, ha scritto i loro nomi nelle liste di sinistrati, dei bisognosi? No, ripetono. Non si è visto nessuno, anzi erano andati anche a cercare qualcuno che li aiutasse.

Si va ancora più all'interno: sono tre magazzini su cui spiccano bandiere bianche. All'arrivo spuntano fuori improvvisamente dieci, venti, cinquanta persone. Sono appunto quelli di cui nessuno si ricorda. «*Quelle bandiere sono degli stracci che abbiamo messo noi, così forse qualcuno ci vedrà, magari dall'elicottero* — dicono subito —. *Siamo sbandati, siamo finiti qui fuggendo, ma qui non è arrivato nessuno a darci una mano e viviamo così da tre giorni...*». E indicano le buche scavate nella terra e ricoperte di stoppie e fascine dove hanno passato ieri la notte e dove passeranno anche questa. «*Non c'è niente da mangiare...*» ripetono, e le vecchie contadine, che finora non hanno aperto bocca, mormorano «*I picciriddi stanno murenno...*». Non possiamo fare molto per loro, soltanto cercare di rassicurare i loro cari. Alcuni ci pregano di telefonare a Palermo, una ragazza romana che era in visita dei parenti chiede di avvertire i suoi a Roma, un operaio ci dà un telegramma da spedire a Francoforte, poi, tutti, ripetono lo stesso drammatico appello: «*Se vedete qualcuno, le autorità, ditegli che siamo qui...*». Lo diremo, ma ci risponderanno che non hanno uomini.

Sulla strada se ne trovano tanti altri di questi gruppi, tutti abbandonati, isolati da quei paesi e da quelle forze che operano soltanto a pochi chilometri di distanza. Venti li troviamo a un casello ferroviario semidiroccato: sono tutti parenti del casellante che si sono rifugiati lì. «*Un pacco di pasta da tre chili che mi hanno dato quelli della ferrovia, questo è tutto l'aiuto...*» mormora un uomo. E poi aggiunge che non possono bere, non possono avvicinarsi alla cisterna traballante e come sempre tra loro ci sono tanti bambini. «*Se non fosse per la responsabilità* — esplode rabbiosamente l'uomo — *me ne sarei andato lontano... fuori della Sicilia...*». La sua rabbia impotente è anche la nostra, mentre cerchiamo di ridargli un briciolo di fiducia. Ma intorno non c'è che la stessa miseria, la stessa desolazione. L'uno dietro l'altro, si snodano lungo la strada decine di casolari crollati, mucchi di rovine. Nessuno ha ancora cercato fra quelle macerie, anzi chissà quando ci arriveranno.

Fra questo scenario di distruzione si arriva fino alla tendopoli allestita ai piedi di Gibellina. Si arriva mentre i soldati stanno smontando le tende, mentre decine di profughi si sono già avviati lungo la strada, e altre centinaia stanno raccogliendo quelle poche, povere cose che sono riusciti a salvare dal disastro prima di allinearsi lungo la via in attesa dei camion che li porteranno lontano. «*Dopo le ultime scosse di questa notte qui non ci vuole stare nessuno* — mormorano i soldati — *la terra tremava, tutti sembrarano impazziti, così adesso li spostiamo un chilometro più in là. Il terreno è lo stesso, ma psicologicamente si sentiranno più sicuri...*». Fino all'alba nell'accampamento vi erano 3200 fuggiaschi di Gibellina, di Salaparuta, Camporeale.

Soltanto oggi, al campo sono giunti alcuni camion con dei viveri freschi, e tutti hanno potuto mandare giù una minestra calda. Fino a questa mattina avevano avuto soltanto pagnotte, gallette indurite, e qualche scatoletta. I vestiti non sono ancora arrivati: un camion pieno di roba racimolata a Terrasini, si ferma nella strada, e alcuni soldati cominciano a scaricare, a portare tutto in una tenda. Ma le donne non vogliono, non possono attendere. «Abbiamo solo questo addosso» urla una donna, scuotendosi la vestaglietta che la ricopre e lanciandosi, insieme ad altre dieci, verso il camion. Riesce a strappare delle magliette, dei calzini, una sciarpa, prima che i carabinieri, a forza, riescano ad allontanarla.

Marcello Del Bosco

GIBELLINA — Le chiamano tendopoli: sono solo miseri rifugi in aperta campagna. Coperte rimediate fra le macerie, un brano di stoffa per ripararsi dalla brina e dal gelo, presi d'assalto da intere famiglie

Tre le scosse registrate ieri

L'istituto nazionale di Geofisica ha registrato ieri tre sole scosse, valutabili intorno al quinto grado della scala Mercalli: alle 3,38, alle 4,48 e alle 13,08. Da domenica, quindi, le scosse sono state 33.

Ha perso i genitori: riconosciuto a Pavia

MILANO — Da una fotografia pubblicata da alcuni giornali i coniugi Dilandriano, di Pavia, hanno riconosciuto come un loro nipotino un bimbo che non è stato identificato ufficialmente e che probabilmente ha perduto i genitori nel disastro di Gibellina. Si tratterebbe di Salvatore Binaggia, di due anni e mezzo.

Evasi per correre nel paese colpito?

SAN GIMIGNANO — Quattro detenuti siciliani, della provincia di Palermo, sono evasi dal carcere di San Gimignano (Siena). Si tratta di Francesco Russo, Salvatore Lanzetta, Giuseppe Vaccarella, Salvatore Ganci. Secondo la direzione del carcere avrebbero confidato a compagni di pena di essere intenzionati a evadere per raggiungere le famiglie che si trovano nella zona terremotata.

Rubavano durante la fuga generale

MARSALA — Quattro giovani sono stati arrestati perchè — approfittando della fuga dei cittadini di Marsala per le scosse di terremoto — si erano dati al saccheggio. Verranno processati per direttissima. Tra gli uffici depredati è la Camera del lavoro.

Incredibile lentezza nella distribuzione a Palermo

STIPATI IN DEPOSITO I SOCCORSI!

MONTEVAGO — Si fruga fra le rovine. Masserizie, stracci e fra quegli stracci, quel che resta di un corpo. Il militare resta fermo, a segnalarne la presenza alle squadre

Centonove granatieri giunti sul Canguro Rosso nell'isola hanno ricevuto l'ordine di attendere - Dovevano trasportare nei centri più colpiti tende, viveri, coperte, cucine da campo, serbatoi per l'acqua potabile - I militari stessi criticano i ritardi della mobilitazione - Intanto pervengono drammatici appelli da ogni parte

Nostro servizio

PALERMO, 17

Tende, viveri, coperte, cucine da campo, serbatoi per l'acqua potabile, generatori elettrici, ambulanze ed automezzi giunti da Napoli sono rimasti bloccati per diverse ore in una caserma dell'esercito a Palermo. Il viaggio dei soccorritori, partiti ieri notte da Napoli, si è concluso (almeno per il momento) qui. Prima di giungere a destinazione. Ordini superiori hanno bloccato i 109 granatieri di Sardegna che erano partiti nella prima mattinata di ieri da Roma i quali, con tutte le attrezzature, avrebbero dovuto raggiungere le zone terremotate nelle prime ore della giornata di oggi. Nel momento in cui scriviamo tutto è ancora fermo nella caserma generale Cascino: è pomeriggio inoltrato e per ora si ignora completamente quando la marcia per raggiungere i luoghi maggiormente colpiti dalla catastrofe dei giorni scorsi sarà ripresa.

Intanto pressanti e drammatici appelli continuano a giungere da parte delle popolazioni di Montevago, Gibellina, Salaparuta, Salemi, Partanna, Corleone e da tutti gli altri centri terremotati.

Ho viaggiato la scorsa notte insieme con il gruppo di militari della caserma di Pietralata di Roma. A Napoli l'imbarco dei mezzi è stato di una rapidità eccezionale e poco dopo le 22,30 il *Canguro Rosso* — una nave traghetto appositamente noleggiata dal ministero degli Interni — ha lasciato la banchina del porto partenopeo. A bordo del natante erano state sistemate numerose cucine da campo, serbatoi di acqua, coperte, automezzi e ogni altra cosa indispensabile per alleviare, almeno leggermente, la immane sofferenza della popolazione siciliana che ha avuto distrutta ogni cosa dalla tragica ed allucinante successione di movimenti tellurici.

Mi sono trattenuto a lungo con i giovani soldati nella saletta della nave, mentre erano in attesa del pranzo. Ognuno era consapevole del triste, duro lavoro che li attendeva in terra siciliana. Qualcuno mi ha detto: è forse troppo tardi per intervenire in quei posti e salvare ancora delle vite umane. Ma abbiamo con noi del materiale indispensabile per la sopravvivenza dei superstiti, che lottano contro la fame e la sete.

Mentre discutevamo di queste cose i servizi del telegiornale mostravano le terrificanti scene di paesi interamente distrutti, di abitazioni devastate, di gente davanti ai falò. «E' necessario far presto. E noi siamo stati mobilitati con grave ritardo» mi ha detto un altro giovane il quale (come tutti gli altri con cui ho parlato), assolutamente mi ha proibito di trascrivere il suo nome. Ha poi aggiunto: «E' sperabile che non appena a Palermo i nostri ufficiali ricevano disposizioni ben precise e immediate. Per ora regna una confusione indescrivibile: nessuno di noi sa dove è diretto e il modo come equipaggiarsi. Abbiamo portato con noi tutto, dagli stivali alle maschere antigas».

Il nostro colloquio è finito qui: certo nessuno poteva intuire che tutta quella roba avrebbe trovato posto soltanto in un deposito di caserma.

Anche a Palermo — dove siamo intorno alle 8 — le operazioni di sbarco sono state effettuate rapidamente; e quando la colonna degli automezzi è stata pronta per partire, l'ordine di dirigersi sulla caserma ha stupito tutti quanti. Sono trascorse più di otto ore dal momento del nostro arrivo; e il materiale giunto con il *Canguro Rosso* è sempre in deposito.

Giuseppe Mariconda

Forti proteste per il caos nel Trapanese

MARSALA, 17.

A Marsala sono giunti 800 sfollati. Alla loro assistenza ha provveduto solamente il comune, su proposta del PCI, che ha promosso un comitato cittadino, presieduto dal sindaco. Nessun aiuto è venuto da parte della prefettura. Il compagno on. Pellegrino ha inviato un telegramma a Taviani, segnalando il caos organizzativo nel soccorso ai terremotati della provincia di Trapani: «Mezzi e soccorsi pervengono faticosamente e spesso inutilmente. Finora è stata assolutamente insufficiente la quantità di viveri, coperte, pane, medicine».

Il compagno Pellegrino e altri parlamentari della zona hanno anche presentato una interrogazione urgente ai ministri dell'Interno e della Difesa sullo stesso argomento. A Marsala il dottor Comporiti che dirige il comitato di coordinamento dei servizi sanitari della Croce Rossa, ha minacciato di dimettersi in seguito all'abbandono in cui la zona è tenuta da parte della prefettura.

Carlo Levi a Moro

Facilitare il rientro degli emigrati

La Federazione lavoratori emigrati chiede il viaggio gratuito o il rimborso delle spese già sostenute

Il senatore Carlo Levi, come presidente della Federazione italiana dei lavoratori emigrati, ha inviato una lettera a Moro sollecitando misure urgenti che permettano il ritorno in Sicilia degli emigrati che hanno congiunti nelle zone colpite dal terremoto.

«La Federazione italiana dei lavoratori emigrati e famiglie — dice la lettera — di fronte alla tragedia che ha colpito il nostro paese, e che così profondamente angoscia i nostri emigrati siciliani (sia all'estero che nelle altre regioni d'Italia), molti dei quali si sono affrettati a raggiungere con ogni mezzo i paesi di origine, mentre altri si trovano nella impossibilità materiale di abbandonare il lavoro, chiede di considerare la estrema urgenza di mettere subito in opera i provvedimenti che permettano il ritorno immediato di tutti coloro che abbiano famiglia e parenti, legami e interessi, nelle zone terremotate. In particolare si tratta di:

1) dare urgenti disposizioni a tutte le nostre ambasciate e consolati perchè provvedano rapidamente a facilitare il rientro nei loro paesi d'origine dei lavoratori emigrati fornendo ad ognuno il viaggio gratuito di andata e ritorno e tutte le facilitazioni e garanzie per quanto riguarda la concessione di permessi dai datori di lavoro con l'impegno della conservazione del posto;

2) concedere a quanti hanno già raggiunto con i propri mezzi le zone terremotate il rimborso delle spese sostenute;

3) dare a quanti si vedono costretti ad abbandonare temporaneamente il lavoro per recarsi nelle zone di origine colpite dal terremoto un contributo adeguato che compensi, almeno in parte, la perdita di salario per l'assenza dal lavoro;

4) istituire presso i consolati un servizio telefonico e telegrafico a disposizione degli emigrati che vogliono rapidamente notizie e informazioni sulle loro famiglie».

L'impegno del Partito, dei sindacati, delle forze democratiche

Commovente lo slancio popolare

Decine di centri di raccolta creati in molte località dell'isola — I minatori di Caltanissetta accorrono a Sciacca
Una dichiarazione del compagno De Pasquale sulla mancata convocazione dell'ARS

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17.

Ancora una volta i soccorsi dello Stato si sono rivelati lenti ed inefficienti. Servono migliaia di braccia per estrarre chi è ancora in vita sotto le macerie di Gibellina, Montevago e Santa Ninfa. Occorrono viveri, coperte, medicinali, plasma, sangue; ma finora l'unico aiuto reale fornito ai terremotati è quello del nostro Partito, dei sindacati, e di tutte le forze democratiche.

Da Caltanissetta, settanta minatori, accogliendo un appello della CGIL, sono partiti alla volta di Sciacca per partecipare ai lavori di rimozione delle macerie.

Oggi, dal Centro di smistamento della Lega delle Cooperative di via Oreto, a Palermo, sono partiti un camion con mille pacchi viveri per Montevago e Santa Margherita Belice: due camion con 500 pacchi viveri e 300 coperte ciascuno per Castelvetrano e Santa Ninfa. Altri camion carichi di pane, viveri ed altri generi di conforto stanno per partire per Contessa Entellina, Camporeale e Barrafranca. Intorno ai camion che partono, centinaia di cittadini vogliono dare la loro offerta; portano soldi, coperte e pane.

A Sciacca, le locali organizzazioni della CGIL e della Lega hanno predisposto un pranzo caldo per 800 persone sfollate dai vicini centri colpiti. Gli amministratori democratici di San Giuseppe Jato e San Cipirrello hanno inviato a Santa Ninfa 500 litri di vino, cinque quintali di pane, un trattore.

Un consorzio di cooperative edilizie di Palermo «Edilcoop» ha inviato una ruspa e una squadra di operai alla volta di Gibellina.

Il primo carico di pane alle popolazioni affamate di Santa Ninfa è arrivato ieri dal comune di Lascari, in provincia di Palermo, per iniziativa del sindaco e del segretario comunale della amministrazione democratica di Santa Ninfa.

La Federazione di Catania ha già raccolto mezzo milione. La CGIL ha messo a disposizione della organizzazione regionale la somma di due milioni.

I sindacati lavoratori dipendenti delle scuole professionali regionali hanno deciso di devolvere una giornata di stipendio per ogni dipendente a favore dei sinistrati.

I sindacati minatori della CGIL-CISL-UIL hanno deciso di devolvere lire 2.500 per ognuno dei cinquemila minatori siciliani dipendenti della Sochimisi, a favore dei sinistrati ed hanno invitato i minatori del settore privato a fare altrettanto.

I sindacati regionali dipendenti ESA aderenti alla CGIL, CISL e UIL, accogliendo l'invito delle proprie organizzazioni nazionali hanno deciso di invitare il personale a sottoscrivere una giornata di stipendio a favore dei sinistrati del terremoto.

I compagni ungheresi hanno deciso di inviare, per mezzo della segreteria regionale CGIL, viveri, coperte e mezzi vari di assistenza.

Il comitato direttivo regionale dell'UDI ha lanciato un appello a tutte le organizzazioni, a tutti i movimenti femminili per una generosa opera di soccorso e di solidarietà.

Il compagno Pancrazio De Pasquale, presidente del gruppo parlamentare comunista all'ARS, ci ha rilasciato questa sera la seguente dichiarazione: «Il presidente della assemblea Lanza, d'accordo col presidente della Regione Carollo, non ha accolto la nostra proposta di convocazione straordinaria dell'assemblea per dopodomani, venerdì 19. Pur approvando le decisioni scaturite dalla odierna conferenza dei capigruppo, convocata su nostra richiesta, non possiamo non rilevare che la mancata convocazione dell'assemblea costituisce una prova di gravissima insensibilità. L'assemblea regionale siciliana resta chiusa per giorni e giorni, e non si capisce che il primo dovere nostro è di far sì che il disastro di oggi non si manifesti solo con i lamenti delle vittime, ma anche attraverso la voce di tutta la Sicilia e della sua Assemblea. Non si trattava di "discutere sul terremoto", ma di guadagnare ore, giorni e settimane, provvedendo a mobilitare tutte le risorse e le forze della regione per il soccorso immediato, ad approvare le leggi necessarie a sostenere e proteggere nei prossimi durissimi mesi, la vita dei terremotati, e a predisporre gli strumenti per la ricostruzione e per la rinascita.

«Tutto ciò era tanto più necessario, in quanto il governo regionale si è dimostrato privo di una pur minima capacità di coordinamento, di intervento, di sollecitazione e di denuncia delle spaventose carenze del pronto intervento statale».

Giovanni Ingoglia

Solidarietà dei comunisti jugoslavi

BELGRADO, 17

Il comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi ha così telegrafato al comitato centrale del PCI: «In occasione del catastrofico terremoto in Sicilia, delle grandi perdite di vite umane e dei danni materiali che hanno colpito le popolazioni di quelle regioni, accogliete l'espressione del nostro vivo cordoglio e della commossa solidarietà con voi e il popolo italiano in questa grande tragedia».

Commosso messaggio di Waldeck Rochet al compagno Longo

PARIGI, 17.

Il compagno Waldeck Rochet, segretario generale del Partito comunista francese, ha così telegrafato al compagno Luigi Longo: «Il PCF ti indirizza e ti prega di trasmettere alle popolazioni vittime della catastrofe siciliana la nostra commossa condoglianza e i nostri sentimenti fraterni di profonda solidarietà».